

pia e filantropica impresa a quelli che dopo di noi verranno, i quali, per avventura, il nostro esempio seguendo, andranno procrastinando eglino pure. E questo infelice ricovero degli ammalati e dei poveri, che ha già occupato in lungo ed in largo tutta la estensione possibile, restando tuttavia come è, toglie l'occasione e lo stimolo ai più facoltosi di più oltre elargire a beneficio di esso.

Convenire perfettamente, rispondeva il Presidente, nelle ragioni testè adottesi sulla necessità d'un terreno e fabbricato più conveniente e adatto al nostro spedale ed al voto espresso dal comunale consiglio egli assicurava corrispondere pur quello di tutti i signori membri della Congregazione. Ma la grande difficoltà, a mandare in effetto questo voto e questo generale desiderio, dipendeva dalla mancanza di mezzi pecuniari.

.

Ora capo e modello di questa carità cittadina va senza dubbio il *nostro Monsignor Vescovo*, e luminosa prova ne die' particolarmente in questi ultimi tempi di carestia e disastri effondendo in ciascun anno, come è noto, le migliaia di lire a pro dei poveri e degli infermi. Quale occasione più nobile e santa all'evangelica carità sua, ed all'animo suo generoso e benefico non si appresenta oggi nell'oggetto di cui facciamo ora discorso. Noi tutti del Mnnicipio già coi voti ci siamo, e ci saremo pure coll'opera; e già coi voti e coll'opera ci sono gli onorevoli della Congregazione; terzo manca ancora Monsignore e ci sarà, ne siamo certi, ed è quanto aspettar ci dobbiamo dal degno successor di Guido e di Capra. Imperocchè, egli, più di tutti, e nei redditi e nei capitali del vescovil patrimonio ha modo e mezzi di procurare e disporre innanzi tutto, il terreno per la fondazione di questo novello ospizio, ed intromettendo colla nostra la di lui potentissima voce, da Torino e da Roma, otterrà, lo speriamo, da Roma e da Torino, la facoltà di disporre di piccola parte di questo vescovile territorio. »